

Teatro  Franco Parenti

Dal 1972. Fondato e diretto da Andrée Ruth Shammah

SCENE DA UN MATRIMONIO

DI INGMAR BERGMAN

FAUSTO CABRA

SARA LAZZARO

regia di
RAPHAEL TOBIA VOGEL



SCENE DA UN MATRIMONIO

DI INGMAR BERGMAN

traduzione **PIERO MONACI**

adattamento **ALESSANDRO D'ALATRI**

regia **RAPHAEL TOBIA VOGEL**

con **FAUSTO CABRA** e **SARA LAZZARO**

scene **NICOLAS BOVEY**

luci **OSCAR FROSIO**

musiche **MATTEO CECCARINI**

costumi **NICOLETTA CECCOLINI**

contenuti video **LUCA CONDORELLI**

aiuto regista Lisa Capaccioli | assistente scenografa Sabina Bratu

seconda assistente scenografa Matilde Casadei | pittore scenografo Santino Croci

direttore dell'allestimento Marco Pirola | direttore di scena Paolo Roda

elettricista Martino Minzoni | sarta Marta Merico

scene costruite presso il laboratorio del Teatro Franco Parenti

costumi realizzati dalla sartoria del Teatro Franco Parenti diretta da Simona Dondoni

Si ringrazia Silvia Giulia Mendola per aver prestato la sua voce

produzione **TEATRO FRANCO PARENTI**

in accordo con Arcadia & Ricono Ltd

per gentile concessione di Joseph Weinberger Limited, Londra,

per conto della Ingmar Bergman Foundation

©Josef Weinberger Ltd, www.josef-weinberger.com

www.ingmarbergman.se

NOTE DI REGIA

**Un gioco al massacro
dove non c'è un solo
carnefice e una
sola vittima.
La guerra vera non è
tra i due protagonisti
o tra uomo e donna.
La guerra è con
loro stessi.**



Giovanni e Marianna sono sposati da dieci anni, hanno due figlie piccole e una vita apparentemente ideale. Si avvertono solo delle piccole crepe nell'adempire alle pesanti responsabilità sociali e familiari che la vita borghese impone loro. Desiderano rompere quella gabbia di doveri e di obblighi imposti dalla società. Malgrado la loro età adulta ci appaiono come due bambini. E come tali, finiranno per scagliarsi uno contro l'altra. Troppi il risentimento e l'odio coltivati negli anni, ma tenuti ben nascosti. Il loro amore però, seppur imperfetto, violento, fatto anche di dipendenza e patologia, non muore mai del tutto: anche quando il tumulto della passione e quello della vendetta saranno tramontati, Giovanni

e Marianna non riusciranno mai a stare l'uno senza l'altra. E una volta superati e abbandonati i concetti di matrimonio e di famiglia, torneranno a un affetto più dolce, docile ma anche più profondo. Si saranno fatti la guerra, ne saranno usciti entrambi sconfitti e potranno finalmente deporre le armi.

Ma la vera guerra avviene dentro loro stessi: i nostri protagonisti si scontrano con un profondo senso di vuoto e di confusione nel non riuscire ad afferrare il senso della loro vita. Si annoiano a vivere la monotonia della ripetizione. Qualcosa è morto in loro quando la quotidianità ha preso il sopravvento sulla sorpresa.

Trovano nell'altro quegli stessi demoni che vorrebbero annientare in loro stessi. Dopo una vita intera con addosso maschere, una vita passata a "nascondere la spazzatura sotto il tappeto", i loro spiriti devastatori emergono portando tanto dolore, ma finalmente anche verità.

Osserviamo da vicino e ininterrottamente il dimenarsi di due esseri umani complessi e contraddittori, come fossero sotto una gigantesca lente di ingrandimento che mette a fuoco ciò che è più doloroso. Bergman ci dice che la vita dei sentimenti è così complicata che, forse, solo attraverso le lenti della finzione riusciamo a vedere tutto ciò che nella nostra vita quotidiana fa troppo male e a volte non vogliamo vedere. Vorrei che questo spettacolo fosse anche un campanello di allarme per tutti noi. Soprattutto in una epoca in cui l'evasione dai problemi, l'autodistruzione e, in particolare, la violenza coniugale sono tristemente molto attuali.

Vorrei che il pubblico sentisse di essere seduto in prima fila a testimoniare segretamente, a sbirciare dentro l'intimità di questa coppia e di questa casa che, peraltro, è come una sorta di terzo personaggio. Per questo ho voluto una scena che trasmettesse una sensazione di claustrofobia, simile a quella vissuta dai personaggi. Come i nostri due protagonisti, anche la casa vive una trasformazione nel tempo. Al principio contemporanea, claustrofobica, specifica e piena di oggetti, progressivamente subirà uno sventramento che la porterà a essere senza tempo, ariosa e universale. Una sorta di casa delle memorie e dei ricordi, piena di ferite e detriti del loro rapporto.

Dopo una vita a indossare maschere arriva una forza devastante che arreca dolore ma porta anche tantissima verità.



**RAPHAEL
TOBIA
VOGEL**

**FAUSTO
CABRA**

**Sono persone
in preda
ai venti
dell'esistenza,
asfissiate dai
fumi dell'ego.**

Questo testo sarebbe un errore interpretarlo come una vivisezione dell'istituzione matrimonio. Lo è anche, ma è molto di più. Perché parla prima di tutto dell'individuo, dell'uomo contemporaneo, incapace di tenere a bada le proprie scosse esistenziali, perché egli stesso in primis ne è all'oscuro. Parla di menzogne, ma non con l'altro, ma con la propria interiorità, e la corruzione del rapporto con l'altro ne diventa una inevitabile conseguenza. Parla di esseri umani bloccati nella dimensione di figli, incapaci di evolvere in padri e madri, di cedere parte del proprio ego per poter provare a comprendere l'altro da sé. Sono persone in balia di intimi magma dei quali ignorano totalmente l'esistenza, e questo va a scapito del mondo che li circonda.

È per questo che *Scene da un matrimonio* è profondamente necessario oggi. Parla di persone in preda ai venti dell'esistenza e del suo senso perché non intimamente ancorate, perché asfissiate dai fumi dell'ego. Lo spettacolo sarà un processo di autosvelamento per giungere almeno a non mentire più a sé stessi. Un viaggio dentro sé per poter cominciare davvero il viaggio con gli altri, fondandolo almeno su una intima sincerità.



**SARA
LAZZARO**



Marianna è un personaggio complesso, racchiuso nella scatola scenica della perfetta vita borghese, in particolare appare talmente sbiadita da confondersi con le mura della casa, di cui è prigioniera. Moglie, madre di due bambine e ancora figlia, in *Scene da un matrimonio* Marianna rivendica, a modo suo, il suo diritto di esistere, di essere donna e singolo individuo, prima ancora di essere parte di un insieme.

**C'è un disagio
estremamente
umano e
quindi non
giudicabile.**

In questo spettacolo c'è un disagio estremamente umano e quindi non giudicabile. Marianna e Giovanni cominciano a ricordarsi cosa vuol dire essere dei singoli, delle persone, degli adulti ed essere coinvolti in un rapporto amoroso uomo-donna. Si amano ancora, ma non capiscono come comportarsi. Non c'è un finale morale. È una radiografia reale di una storia d'amore e, andando più a fondo, di due individui indissolubilmente legati tra loro.

I temi di Bergman ci parlano ancora oggi, perché sono costantemente presenti. Forse cambiano la forma, la dinamica, ma scuotono. In una cornice così ben costruita ci siamo abbandonati all'essenza di quello che volevamo raccontare, che va al di là di qualsiasi giudizio personale.

**Prima del
perdono
dell'altro, c'è il
perdono di sé.**

C'è qualcosa che lega questi due personaggi, qualcosa di quasi misterioso, di buio e luminoso assieme, che fa sì che non si perderanno mai – che lo vogliano oppure no – nonostante le violenze fisiche e psicologiche che lei subisce durante il dramma.

Da donna e da attrice, mi sono interrogata riguardo all'amore della coppia e all'amor proprio: prima del perdono dell'altro, c'è il perdono di sé, fondamentale per arrivare all'accettazione e alla voglia di condividere nuovamente la propria vita con un uomo che ti ha fatto tanto male.

Sarà interessante scoprire le reazioni del pubblico e capire quanto risulterà più disturbante la violenza psicologica e quanto quella fisica.



Con il contributo di



Main Partner



Partner



In collaborazione con



Con il contributo di



Rassegna *La grande età*
Partner culturale



Partner tecnico



